

servare che con tale appropriazione si viene sempre più a contestare la corrispondenza della parte inferiore dell'Argiletto nella stessa parte del foro Romano, per essersi nelle adiacenze del luogo stesso fatta la vendita dei libri che da Marziale si asseriva effettuarsi nell'Argiletto, come colle notizie relative all'epoca imperiale si prende a dimostrare.

#### PARTE VII DELLA REGIONE SUBURANA.

##### IL FORO ROMANO COL CAMPIDOGGIO.

A norma di quanto fu determinato nell'ordinamento delle pertinenze della regione prima si comprende nell'enunciato settimo partimento tutto ciò che eravi di più importante e che faceva parte delle primitive aggregazioni fatte alla città di Romolo e considerate come ad essa soccorsi, e così avere costituito quanto si soleva primieramente denominare Subura. Il titolo di questo partimento si trova in modo più autorevole di qualunque altro dichiarato essere Foriense in seguito di quanto venne esposto da Festo sulla spiegazione delle curie nuove; ed opportunamente corrispondeva alla parte più cospicua della stessa località che consisteva nel foro poscia denominato Romano per distinguerlo dagli altri successivamente aggiunti. Il luogo assegnato con maggiore probabilità al sacello degli Argei, spettante a questo stesso partimento e corrispondente da vicino al tempio

E quindi prendendo in considerazione la simile notizia che venne esposta da Cicerone sulla spiegazione del nome Giano: *quod ab eundo nomen (Janus) est ductum; ex quo transitiones perviae, Jani, foresque in liminibus profanarum aedium, ianuae nominantur. (De Nat. Deor. Lib. II. c. 27.)* Si trova potersi appropriare opportunamente la corrispondenza del vico denominato di Giano in quella vetusta via che dal Giano gemino, ora considerato, passando vicino all'anzidetto Giano quadrifronte, metteva alla porta Januale; poichè tale trapasso assai bene concorda con la conservazione del nome Transitorio, che ritenne il foro stabilito nel luogo stesso secondo la indicata spiegazione di Cicerone.

di Saturno, ove stavano le memorie più vetuste e proprie dei medesimi seguaci di Ercole, mentre si trovava sovrastare al foro Romano, costituiva poi il principale accesso al colle Capitolino che come il suo vestibolo si poteva considerare. A giustificare la grande estensione, assegnata allo stesso settimo partimento, è d'uopo osservare che nella distribuzione delle curie si dovette avere precipuamente in considerazione di equilibrare la quantità degli abitanti. E siccome tanto nel foro Romano quanto sul Campidoglio, a motivo dei molti e grandi edifizj pubblici ivi esistenti, potevano abitare solamente assai pochi cittadini ed anzi unicamente nelle adiacenze degli stessi luoghi; così si dovette abbracciare un ampio spazio per compensare il numero degli abitanti con quello delle altre curie. Laonde, mentre nel precedente partimento, per essere la località ad esso assegnata occupata quasi solo da fabbriche private, sulle quali non furono conservate memorie, non si poterono prendere a considerare alcune ragguardevoli particolarità, in questo poi all'opposto viene offerto argomento a tante considerazioni da superare qualunque altro partimento della città. Quindi per progredire in questa esposizione con quel miglior modo che possa servire a dichiarare tutte le più importanti particolarità di tale luogo, e ad evitare quell'immenso intralcio prodotto dalle varie opinioni che resero sommamente oscuro lo stesso argomento, seguendo l'andamento della via Sacra che dall'arco Fabiano giungeva sino all'arce Capitolina, si comincerà dal prendere a considerare quella parte inferiore del foro che corrispondeva tanto da vicino all'accesso che si aveva dalla via Sacra poc'anzi descritta, quanto alla Subura in precedenza pure descritta. E di seguito dopo di avere preso a considerare quanto si conteneva nei due suoi lati maggiori, rivolti verso l'Argiletto e verso il Velabro, si dimostrerà quanto sussisteva nel mezzo del foro collegandolo colle corrispondenze delle adiacenze laterali. In fine dopo di avere descritto ciò che esisteva nel lato superiore del foro stesso, si passerà a descri-

vere tutte le particolarità più importanti del colle Capitolino, considerato sempre diviso nelle distinte sue due vette e nella area intermedia.

**FORO ROMANO.** Rispetto alla forma principale, che aveva il foro Romano in tale epoca, è d'uopo rammentare che essa venne rinchiusa in ristretti limiti nel piano tra il piede del colle Capitolino e l'angolo settentrionale del Palatino. A tale area non può appropriarsi alcuna determinazione di ampiezza ragguardevole e molto meno alcuna dimensione di superficie quale solevasi stabilire per i più ampj luoghi aperti; perchè le aree cinte da fabbriche furono sempre prescritte soltanto con misure di lunghezza e di larghezza (70). Quindi importa moltissimo l'osservare che siffatto spazio veniva inoltre diviso in due parti distinte. L'una costituita dal foro propriamente detto, in cui si trattavano gli affari controversi e si vendevano i generi, come si trova indicato da Varrone nella spiegazione della voce *forum*; e l'altra era formata dal Comizio deputato a servir alle adunanze dei comizj curiati ed a trattar le liti. Di una tale principale divisione se ne rinviene un documento nella prima delle

(70) Si riferisce la detta indicazione al seguente passo di Varrone: *Eiusdem gentis C. Licinius, tribunus plebis quum esset, post reges exactos annis CCCLXV primus populum ad leges accipiundas in septem jugera forensia e Comitio eduxit.* (*De Re Rustica. Lib. I. c. 2. §. 9.*) Da una tale indicazione appare chiaro che si volle accennare una ripartizione di sette jugeri denominati forensi, cioè legali, e stabiliti dai comizj, o sia dai cittadini che erano ammessi ai Comizj; e non mai venisse con essa determinata l'area dello stesso foro dal luogo congiunto al foro Romano, in cui si solevano tenere i comizj curiati; poichè le aree cinte da fabbriche si sono sempre determinate con misure di lunghezza e larghezza soltanto, e non mai con alcuna misura complessiva di superficie, quale era quella determinata dai jugeri, e solita soltanto praticarsi nei terreni atti a coltura, come il nome stesso lo dimostra; mentre, attribuendo ad un'area qualunque la stessa misura, non si sarebbe mai determinata la sua lunghezza e larghezza, come importa stabilirsi in tutte le aree circuite da edifizj.

dodici tavole delle leggi romane, in cui si dimostra che si poteva egualmente convenire o nel Comizio o nel foro e similmente in molte altre autorevoli memorie (71). L'area della prima parte si doveva trovare sino dall'ordinamento primitivo di Tarquinio Prisco, già dichiarato coll'autorità di Livio, ridotta circa in simil modo di quanto venne prescritto da Vitruvio per i fori all'uso delle città d'Italia, nei quali si solevano esporre al popolo i giuochi gladiatorj; cioè con spaziosi intercolumnj per comodo degli spettatori e con taberne argentarie sotto i portici, ed eziandio con logge superiori elevate sopra tavolati, come già fu indicato. E ben siffatta disposizione doveva trovarsi verificare nel foro Romano sin'ora considerato; perchè non si erano ancora sostituiti ai portici quei molti edifizj che nel seguito furono elevati intorno al foro: e perchè, non essendosi neppure innalzati sino a tale epoca edifizj propriamente deputati per i giuochi dei gladiatori, si dovette conservare la indicata architettura a tale oggetto stabilita. L'area poi, che costituiva il Comizio, doveva essere pure di forma quadrangolare e capace di contenere quel numero di persone che solevano intervenire nei comizj curiati. La stessa area era scoperta, come quella del foro; e venne solamente coperta con tende, o altre simili coperture temporanee, per la prima volta in tempo delle adunanze tenute nell'anno 544 di

(71) *Quo conferrent suas controversias, et quae vendere vellent quo ferrent, forum appellarunt.* (*Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 145.*) *Comitium ab eo quod coibant eo comitiis curiatis et litium causa.* (*Id. Lib. V. c. 155.*) *Comitium, locus propter Senatum, quo coire equitibus et populo romano licet.* (*Asconio, in Cicerone, in Verre. Atto I. c. 22.*) *Tab. I. In eius vocando: N ITA PAICONT IN COMITIO AVT IN FORO; cioè, ni ita paciscuntur in Comitio aut in foro.* (*Auct. Ad Her. Lib. II. c. 13; Aulo Gellio. Lib. XVII. c. 2; Quintiliano, De Inst. Orat. Lib. I. c. 6.*) *Cum forum, Comitium, Curiam multa de nocte armatis hominibus ac servis plerisque occupavissent.* (*Cicerone, Pro Sext. c. 35.*) *Vidi simul cum populo Romano Forum Comitiumque adornatum.* (*Id. In Verre Atto. I. c. 22 e Atto. III. c. 4.*) *In foro et in Comitio et Capitolio sanguinis guttae visae sunt.* (*Livio. Lib. XXXIV. c. 45.*)

Roma, come vedesi indicato da Livio, quando però tale notizia non si riferisse al pavimento composto di lastre di pietra, come in simil modo si denotava il lastrico delle vie. In ogni modo sempre esso rimaneva allo scoperto; ed il suo suolo s'innalzava sopra quello del foro per alcuni gradi, dei quali ancor rimangono alcuni resti lungo quella via scoperta a lato della colonna di Foca che costituiva la continuazione della via Sacra. Sui medesimi gradi stavano collocate diverse statue e particolarmente quella di Atto Navio che era situata a sinistra della curia, come fu dichiarato nella antecedente esposizione. Quindi soltanto ora conviene osservare che la base di tale statua fu distrutta quando fu incendiata la curia Ostilia nei funerali di Clodio. Siccome in tal modo il Comizio, eretto sopra gradi, prendeva l'aspetto di un teatro; vennero così distinte le sue estremità col nome di corna a guisa di un tale edificio, come si deduce dalla notizia sulla posizione che venne accennata avere occupato le statue di Pitagora e di Alcibiade prima che fosse ivi protratta la curia nello stabilimento fatto da Silla; ed è importante l'osservare che in tale luogo le dette statue si consideravano pure poste nel foro (72). Veniva divisa l'una dall'altra area, cioè quella del foro da quella del Comizio, da quel tratto della via Sacra che dalla Regia si protraeva sino sull'Arce, come venne dichiarato da Festo, della quale ne vennero discoperte ragguardevoli tracce lungo i gradi

(72) *Eo anno (544) primum, ex duo Hannibal in Italiam venisset, Comitium tectum esse, memoriae proditum est. (Livio. Lib. XXVII. c. 36.) Namque et Atti Navii statua fuit ante Curiam, cuius basis conflavit Curia incensa Publici Clodii funere. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 9. §. 11.) Fuit et Hermodori Ephesii in Comitio, legum quas decemviri scribebant, interpretis publice dicata. . . . . Invenio et Pythagorae et Alcibiadi in cornibus Comitii positas cum bello Samniti Apollo Pythius fortissimo Graiae gentis jussisset, et alteri sapientissimo simulacra celebri loco dicari: ea steteri donec Sulla dictator ibi Curiam faceret. (Id. Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 6. §. 12.) Ἐστρεσαν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς εἰκόνας χαλκᾶς δυο, τὴν μὲν Ἀλκιβιάδου, τὴν δὲ Πυθαγόρου. (Plutarco, in Numa. c. 8.)*

dello stesso Comizio poc'anzi indicati. Però sì l'una sì l'altra area erano comunemente considerate sotto la denominazione generale di foro; onde è che nel determinare la vera forma delle medesime aree sono derivate grandi disparità di opinione secondo che o insieme o in parte si considerarono impropriamente le varie memorie che le risguardano. In fine rispetto alle stesse aree può confermarsi quanto venne dedotto dalle tante ricerche esposte, cioè quella del foro propriamente detto, si stendeva dai piedi del colle Capitolino sino nel piano che si protraeva verso il lato settentrionale del Palatino; mentre quella del Comizio si trovava posta tra lo stesso colle Capitolino ed il principio del lato occidentale del Palatino. E questa rimase sempre conservata alla sua propria destinazione sinchè non venne la sua area occupata dalla curia Giulia e dalla basilica egualmente denominata, come offresi dimostrato in corrispondenza dell'epoca a cui appartengono gli stessi grandi edifizj; e quanto venne indicato da Cicerone in una sua lettera scritta ad Attico costituisce forse l'ultima menzione che si trovi fatta del Comizio (73). Quindi si rende necessario di premettere alla parziale descrizione del foro stesso la importante osservazione sulla sua destinazione in generale, quale è quella di essere stata la sua parte inferiore, corrispondente sotto l'angolo settentrionale del Palatino, deputata a servire per tutto ciò che si riferiva all'amministrazione del senato e dei consoli, come ancora dei pretori; mentre la parte opposta, situata ai piedi del Campidoglio, era destinata particolarmente per l'amministrazione attribuita ai censori, edili, questori e tribuni, ed in particolare in tutti quegli anni in cui prevalse il potere degli stessi tribuni su quello dei consoli; perciocchè da questa distinzione emergono più palesi dimostrazioni della forma generale e delle parziali attinenze appropriate a questa più importante parte della città.

(73) *Itaque ante diem XI. Kal. (Anno 696) in Comitium Milo de nocte venit. (Cicerone, ad Attico. Lib. IV. Epist. 3.)*

**I DUE SUGGESTI DETTI ROSTRI.** Siccome il foro veniva chiaramente determinato dalla situazione dei Rostri secondo Servio (74); così è primieramente importante per conoscere la vera collocazione dei monumenti, eretti nelle aree costituenti il foro, di stabilire quanto concerne i medesimi Rostri. Tutte le notizie, che si possono dedurre dagli antichi scrittori rispetto a tali luoghi, concordano nel determinare esservi stati due di quei suggesti denominati Rostri, come in egual numero si conservarono anche nei tempi posteriori a quei sin'ora considerati. L'uno di essi serviva per tenere le concioni nelle adunanze che avevano luogo nell'area del foro propriamente detto, e perciò può distinguersi col nome forense; ed anche più convenientemente, seguendo l'autorità di Dione, che lo dichiara avere servito per le concioni dei tribuni, dei censori e degli edili tenute avanti al popolo, *δημηγορικὸν βήμα*, può appropriarsi lo stesso titolo di suggesto del popolo. L'altro poi era deputato particolarmente per gli oratori della curia che tenevano concioni tanto nei comizj curiati quanto in tutte le altre adunanze promosse dal senato e dai consoli, o altra rappresentanza della magistratura; ed era più propriamente distinto col nome di Rostri per essere stato il primo adornato con i rostri delle navi tolte nelle vittorie navali, come si dimostra con diverse autorevoli memorie. Però per distinguerlo dall'anzidetto primo suggesto, dopo il traslocamento accaduto verso il termine dell'epoca ora considerata, fu indicato questo secondo suggesto col nome di Rostri giulii, mentre il primo fu considerato costituire i Rostri vecchi. Siffatto stabilimento di due suggesti distinti dovette essersi ordinato sino

(74) *Romanum forum est, ubi nunc Rostra sunt.* (Servio, in Virgilio, *Aeneid. Lib. VIII. v. 361.*) Non potevasi con minori parole indicare più chiaramente la situazione del foro Romano: poichè nel tempo di questo scrittore, stando i due suggesti dei Rostri nelle due estremità del foro, ne determinavano precisamente tutta la estensione della sua area.

dal principio dell'epoca consolare; poichè Livio, parlando dell'avvenimento accaduto nell'anno 282 di Roma sotto i consoli L. Pinario e P. Furio, dimostra avere primieramente i tribuni occupato il suggesto in allora considerato quale tempio, e poscia avere i consoli tenuto concione contemporaneamente in altro suggesto. L'essere stato l'antico suggesto considerato per tempio si trova dichiarato dal medesimo Livio più distintamente nell'indicare il modo con cui furono costituiti gli stessi Rostri (75). Partitamente poi ai suddetti due distinti suggesti si possono attribuire le seguenti notizie con le rispettive determinazioni dei luoghi da essi occupati.

**SUGGESTO PROPRIO DEL FORO PER LE CONCIONI ESPOSTE AL POPOLO.** Il primo dei suddetti due suggesti fu da me stesso per la prima volta riconosciuto essersi innalzato sopra a quel grande basamento curvilineo che fu scoperto non sono molti anni nel lato meridionale dell'arco di Settimio Severo corrispondente quasi d'incontro la fronte del tempio della

(75) Da Dione primieramente trovasi indicata la suddetta distinzione del suggesto per le concioni popolari da quello appropriato a Giulio Cesare: *Προτεδείσης δὲ τῆς κλίνης ἐπὶ τοῦ δημηγορικοῦ βήματος, ἀπὸ μὲν ἐκείνου ὁ Δροῦσός τι ἀνέγνω· ἀπὸ δὲ τῶν ἐτέρων ἐμβόλων τῶν Ἰουλίῶν ὁ Τιβέριος δημόσιον δὴ τινα κατὰ δόγμα λόγον ἐπ' αὐτῷ τοιόνδε ἐπέλεξατο.* (Dione. *Lib. LVI. c. 34.*) E da Svetonio poi si dimostrano distintamente i Rostri posti avanti al tempio di Giulio Cesare da quei denominati vecchi: *Verum adhibito honoribus modo, bifariam laudatus est; pro aede D. Julii a Tiberio, et pro Rostris veteribus a Druso Tiberii filio.* (Svetonio, in Augusto. *c. 100.*) *Occupant tribuni templum postero die: consules nobilitasque ad impediendam legem in concione consistunt.* (Livio. *Lib. II. c. 56.*) *Naves Antiatium partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum suggestum, in foro exstructum, adornari placuit: Rostraque id templum appellatum.* (Id. *Lib. VIII. c. 14.*) La stessa considerazione dei Rostri quale tempio si dichiarava pure da Cicerone con queste parole: *in concionem produxeris, indicem in Rostris, in illo, inquam, augurato templo ac loco collocaris.* (Cicerone, in Vatino. *c. 10.*) E lo stesso si dice nella Verrina III. *c. 96* e nell'orazione in favore di Sesto. *c. 35.*